



## Editoriale

### L'OMBRELLO

#### Piove discredito: troveremo riparo?

di Massimo Lodi

Il debito pubblico dell'Italia è una volta e mezzo quello della Francia. Però il vicepremier e ministro dello Sviluppo economico, Di Maio, non esita a equiparare i due Paesi. Dice: se Macron intende sfiorare il deficit ben oltre il due per cento per cento non si vede perché dovremmo essere da meno noi. Noi che siamo con al sedere pezze finanziarie ben più vistose delle sue. E poi, un dettaglio non proprio trascurabile: Macron annuncia che accompagnerà il taglio della spesa pubblica con quello delle tasse. Di Maio -spalleggiato da Salvini- ha in mente invece di gonfiare la prima e non parla delle seconde. Resta fermo nel suo noto proposito: regalare soldi a chi, almeno ufficialmente, non ne ha, toglierli a chi se li è guadagnati con fatica, sudore, onestà. Idem a proposito dell'annunciata ghigliottina sulle pensioni: una quota di coloro che han sempre versato regolarmente il dovuto e rispettato leggi che prevedevano le modalità per la quiescenza, vedranno ridursi l'assegno mensile. Una macelleria sociale retrodatata, alla faccia della Costituzione.

Il punto è che servono soldi per la prima rata del reddito di cittadinanza, pur se risulterà improduttivo essendo una misura che non crea lavoro, ma regala assistenzialismo. Certo aiuterà momentaneamente alcune famiglie davvero in ambasce. Ma premierà molti, troppi furbi che in ambasce non sono e coglieranno l'insperata circostanza per avvantaggiarsi ancora di più sugli altri (dopo averli fregati a lungo secondo il diffuso principio: tu paghi i servizi pubblici di cui io usufruisco gratis). Perché come priorità assoluta il governo gialloverde, anziché distribuire sussidi e regale condoni, non ha messo nel suo contratto la guerra -una guerra vera- all'evasione fiscale? Avremmo la certezza che ai sacrifici cui sarà chiamata una parte considerevole degli italiani corrisponderebbe il calo della mannaia su un'altra imponente parte: i frodatori dell'erario. Lo slogan che avremmo voluto sentire fin dall'inizio dell'avventura del cambiamento è:

meno nero per tutti. Anzi, zero nero per tutti. Così sarebbero stati felici anche gli ultrà anti-immigrazione, guidati dal ministro degli'Interni. Non lo abbiamo sentito. Perciò la "manovra del popolo" si prefigura come una spericolata retromarcia che condurrà indietro, invece che avanti, il Paese. Fino a una possibile bancarotta, se a fronte di certe spese non se ne aboliranno altre: il Parlamento ha ancora il potere di correggere gli incorreggibili. Delle nostre istituzioni, e della conseguente credibilità interna e internazionale, sembra peraltro importare nulla ai padroni del vapore. Basti pensare alle pesanti critiche verso i dirigenti del Mef, fatti segno di parole dal tono minaccioso, pur essendo solo colpevoli d'adempiere al loro dovere. Se per esempio il Ragioniere generale dello Stato "bollinasse" provvedimenti legislativi senza copertura finanziaria, violerebbe la Costituzione (che prevede l'obbligo del pareggio di bilancio) e ne dovrebbe rispondere al presidente della Repubblica.



Un tale clima di sfascismo ha già indotto gl'investitori internazionali a ritirare i capitali dall'Italia, liberandosi di titoli di Stato dal futuro incertissimo, dato l'imperversare d'improvvisatori e demagoghi. Lo sciagurato trend innescato da dichiarazioni che, come ha sottolineato il presidente della Bce Draghi, hanno già causato gravi danni e seguitano a causarne, continua. In virtù di un Def che -nonostante gli avvertimenti e la contrarietà del ministro Tria, messo al muro da Salvini/Di Maio e non dimessosi solo per l'intervento di Mattarella- prevede il devastante sfioramento del deficit. Il prossimo crash-test sarà nel mese venturo, quando le agenzie di rating Moody's e Standard&Poors esprimeranno i loro giudizi sulla situazione italiana. Prepariamo l'ombrello, ammesso di riuscire a trovarlo: la speculazione finanziaria e il declassamento del debito a un passo o sotto il livello di "spazzatura" ne consigliano l'uso.

## Politica

### NUOVA BUSSOLA

#### La crisi dei progressisti

di Giuseppe Adamoli

I numeri elettorali dei partiti socialdemocratici dell'Unione Europea (Francia, Spagna, Germania, ma non solo), mettono in evidenza una profonda crisi.

Questi partiti crescono nel dopoguerra con il principale scopo di redistribuire le risorse e di applicare nuove forme di welfare a vantaggio delle classi più deboli. Va bene fino a tutti gli anni Novanta quando il progresso economico aumenta la torta che si sarebbe poi ripartita.

Non è il liberismo economico di gran parte della Destra con la deificazione del mercato. È fiducia nello sviluppo dell'economia libera e nelle forze del lavoro che dopo il fordismo continuano

a produrre ricchezza che il progressismo politico contribuisce a suddividere decentemente, anche se non equamente.

Con la grande crisi finanziaria del 2008 negli Stati Uniti va in crisi questo modello mettendo gli Stati davanti a nuovi giganteschi problemi di protezione degli svantaggiati. I progressisti subiscono dei duri colpi in credibilità popolare, tentano le ripartenze ma lo schema di gioco è cambiato con la finanza globale che conta sempre di più.

In Italia la situazione non è diversa, salvo che gran parte della sinistra abbraccia tardi la concezione socialdemocratica e il Pd nasce solo nel 2008. Nel 2013 Bersani manca il gol a porta vuota, così avremmo detto tutti. Oppure la porta si è già molto ristretta senza essersene resi conto? Quel deludente risultato del Pd non è già il frutto di una concezione sociale ed economica in difficoltà?

A ben guardare il clamoroso risultato del 41% di Renzi del 2014 non è tanto, o soltanto, l'esito degli 80 euro o della "rottama-

zione” (più proclamata che realizzata) ma la sensazione che il suo protagonismo senza troppi legami con il passato avrebbe potuto rappresentare la svolta di quel vecchio progressismo con uno scossone anche al socialismo democratico europeo.

La storia recente è chiara. L'europesismo di Renzi con i pugni sul tavolo a Bruxelles non è creduto e non produce molti effetti; la riforma costituzionale abortisce anche se all'inizio aveva raccolto nei sondaggi più del 60% dei consensi; il racconto ottimistico stride con le paure diffuse; la svolta di Minniti sugli immigrati arriva troppo tardi e gli errori di conduzione del partito con troppo “bullismo” fanno dimenticare anche i buoni risultati governativi. Non è vero che oggi ci siano solo macerie ma la ricostruzione non può essere soltanto organizzativa e statutaria. Bisogna porsi la domanda delle domande: come si traducono in pratica gli ideali e i valori della sinistra democratica di governo nella

## Presente storico

### BOAT PEOPLE

#### Quando aprivamo i porti

di Enzo R. Laforgia

**M**a voi, ve li ricordate i «Boat People»? Questa espressione iniziò a diffondersi anche alle nostre latitudini a partire dalla metà degli anni Settanta. Oggi, per definire qualcosa di analogo, usiamo espressioni come «carrette del mare», «barconi», «gommoni». Il contenuto – è il caso di dire – non cambia. I «Boat People», come i «barconi» o le «carrette del mare» dei nostri giorni, erano imbarcazioni di fortuna che trasportavano carichi di miseria umana in fuga da una terra devastata dalla guerra.

Finita la guerra del Vietnam, nel momento in cui Saigon, capitale del Vietnam del Sud, fu occupata dalle forze nord-vietnamite, il mondo assistette ad un vero e proprio esodo. Oggi alcuni parlano di «diaspora vietnamita». «Diaspora», mi permetto di ricordare, è un termine che evoca la dispersione forzata di un popolo, costretto ad abbandonare la propria terra d'origine. Nel luglio del 1979 si tenne a Ginevra la conferenza dell'Alto commissariato dell'Onu per i profughi, nel corso della quale i cinquanta Stati partecipanti furono informati che, a partire dal 1975, circa un milione di persone era fuggito dal Vietnam, dal Laos, dalla Cambogia. Poiché coloro i quali avevano cercato una via di salvezza passando per la Cambogia avevano dovuto fare i conti con i khmer rossi, la maggior parte dei profughi si affidò al mare.

Anche a quel tempo, a fronte dell'emergere di un bisogno crescente, immediato e mosso dalla disperazione, subito si manifestò chi promise di soddisfare quel bisogno. L'Alto commissariato dell'Onu per i profughi denunciò che le persone consegnavano tutto ciò che possedevano a chi prometteva di organizzare il loro approdo in una mitica terra della pace e della libertà. Il risultato fu la scomparsa in mare (cioè: la morte per annegamento) di circa 200mila persona in fuga dal solo Vietnam. Di fronte a questa massa enorme di persone, che cercava di approdare sulle terre più vicine (Malaysia, Thailandia, Indonesia, Hong Kong), il Golfo del Siam fu immediatamente presidia-

società odierna? La bussola, c'è bisogno di una nuova bussola. Serpeggia in Italia una voglia di comprensibile protezione sociale ma la strada giusta non è il nichilismo industriale, la nostalgia del passato assistenzialista, dello Stato che si riappropria di funzioni abbandonate negli ultimi due decenni, del cordone ombelicale fra centralismo statalista e Mezzogiorno.

La formula “torniamo a sinistra” appare troppo spesso solo uno slogan. Non tanto perché in Italia a sinistra c'è il deserto, tipicamente disseminato di buone intenzioni. Ma perché si rischia di buttare via una prospettiva di sinistra liberaldemocratica che ha bisogno di forti correzioni ma non di rottamazione.

Una sinistra liberal democratica con un robusto pragmatismo ma con una altrettanto forte anima ideale. Al centro, sempre, il lavoro come antitesi dell'assistenzialismo statale e per il recupero della dignità umana.

to da navi e aerei, che cercarono di bloccare il “contrabbando” di profughi. Anche annunciando di voler sparare sui «Boat People». L'agenzia dell'Onu ricordò agli Stati convenuti a



Ginevra che ogni giorno di ritardo nell'organizzare operazioni di soccorso comportava la morte di almeno mille profughi. Ovviamente la gente continuò a morire in mare e nessuna esibizione muscolare in nome della difesa dei sacri confini riuscì a fermare il movimento migratorio. I «Boat People» continuarono ad attraversare il mare per tutto il decennio, ritornando in scena ancora negli anni Ottanta e Novanta.

Come si vede, nulla di molto diverso da quanto accade nel Mediterraneo ai nostri giorni.

Del «popolo delle barche» si parlò molto anche in Italia.

Il 5 luglio del 1979, gli incrociatori «Andrea Doria» e «Vittorio Veneto», con la nave rifornitrice «Stromboli», partirono dal porto di Taranto e, senza fare alcuno scalo, raggiunsero in 16 giorni di navigazione il Mar Cinese Meridionale, facendo base a Singapore. Scopo della missione (la prima missione della Protezione civile italiana all'estero) era quello di portare aiuti a quanti si abbandonavano al mare con imbarcazioni di fortuna. Nel corso dei 45 giorni di missione, furono esplorate 75.000 miglia quadrate e furono imbarcati 907 profughi. Mentre le navi della nostra Marina militare erano impegnate in Estremo Oriente, in Italia venivano predisposte le strutture di accoglienza per i rifugiati, che prevedevano, oltre all'assistenza primaria, anche corsi di lingua italiana e il loro rapido inserimento lavorativo. Giulio Andreotti, allora Capo del governo, delegò l'onorevole Giuseppe Zamberletti, Sottosegretario agli Affari esteri, a coordinare le operazioni.

Terminate le operazioni, concluse con il raggiungimento del numero massimo di persone che si potevano imbarcare, le navi fecero rotta verso casa. Raggiunsero il bacino di San Marco, a Venezia, il 20 agosto. Al loro arrivo, in molti diedero il benvenuto ai profughi sventolando «fazzoletti e bandiere».

Era l'epoca in cui lo Stato italiano “apriva” i suoi porti.

## Attualità

### A VARESE ERBA PADRONA

#### La Giunta non cambia passo

di Cesare Chiericati

**Q**ualche settimana fa Palazzo Estense fa sapere che due nuovi “avvisi pubblici” per la manutenzione ordinaria di giar-

dinetti, rotonde, piccoli incolti, bordi stradali e quant'altro sono rimasti lettera morta. Vuol dire che commercianti, aziende, associazioni non sono interessate al decoro cittadino nonostante qualche caso positivo in merito esista: per esempio le rotatorie Ippodromo-viale Valganna e Sanvito Silvestro - XXV Aprile ben accudite da sponsor privati. Insomma pare proprio che globalmente i varesini se ne infischino e non ne vogliano sapere di partecipare attivamente al rilancio del look cittadino.

Di fronte a questi ricorrenti dinieghi, l'Amministrazione torna alla carica con un elenco di cinquantadue aree verdi dichiarate adottabili, un elenco in cui c'è di tutto. Sono tante, disseminate un po' ovunque e il loro endemico degrado contribuisce non poco a veicolare l'immagine di una città sciatta, poco curata, approssimativa. E ciò è ancora più evidente nell'ora delle celebrazioni – in molti casi eccessivamente pletoriche di eventi ed eventini – di Nature urbane, il festival del paesaggio che apre ai cittadini i parchi privati e pubblici tratto distintivo di Varese. Un patrimonio questi ultimi che la politica sembra vivere più come un onere che come un'opportunità, un investimento su cui puntare. Pare latitare la consapevolezza che più vengono curati con intelligenza e attenzione alla loro storia, più sono resi frequentabili, accoglienti e sicuri, più ne beneficia l'intera comunità in termini culturali, civili ed economici.

Questo deve però avvenire all'interno di un progetto – per ora inesistente – di recupero e valorizzazione complessiva di brani di città, al di fuori del perimetro dei parchi stessi, vasti e significativi. Se i privati non intervengono per ragioni che forse farebbero bene a rendere pubbliche una volta per tutte, il Comune però non può gettare la spugna e lasciare che il degrado avanzi incontrastato. Ha, al contrario, il dovere istituzionale di garantire comunque un minimo di manutenzione. In moltissimi casi, in assenza di risorse, basterebbe: 1. tagliare l'erba con regolarità 2. estirparla tra i cordoli dei marciapiedi, alla base degli archetti anti sosta, lungo i muri di cinta di condomini, ville ed edifici vari, nei tombini intasati e abbandonati da decenni 3. rinnovare alcune rotonde stradali semiabbandonate. In merito consigliamo a tutti una visita alla "tangenzialina" della Valle Olona dove un paio di rotatorie, un biglietto da visita situato all'ingresso della città giardino, versano in condizioni vergognose. In linea peraltro con quelle del Gaggiolo, valico internazionale di prima classe, di recente rifatte per gli adeguamenti stradali conseguenti alla costruzione delle ferrovie Arcisate – Stabio e probabilmente in carico manutentivo alla Provincia.

Da decenni ormai Varese soffre, in molte zone, di un degrado trasversale alle giunte che si sono via via succedute a Palazzo Estense, quasi una sorta di accidia amministrativa, di miopia verso il bello, il pulito, il vivibile, il ben fatto, un dato davvero allarmante per una città che – diciamo con franchezza – non è mai stata quel "paradiso perduto" di cui si scrive e vagheggia,

ma che aveva una sua cifra riconosciuta e riconoscibile di ordine e di discreta vivibilità urbana.

Neppure la giunta di Davide Galimberti, meritevole in altri settori (vedi progetto stazioni), ha saputo cambiare passo su questo terreno. Prova ne sia che nelle castellanze, nei rioni e ovviamente in centro stanno riprendendo quota anche i graffittari. Via Cairoli,

Via Garibaldi, Piazza Ragazzi del '99, piazza Marsala, il Vicolo Zeni, per limitarci al cuore urbano più in vista, raccontano di una ripresa lenta ma sicura del fenomeno. Una città che in campagna elettorale veniva proposta per appeal urbano come futuro competitor delle cugine Como e Lugano non può rassegnarsi a questa perdurante mediocrità. Da più parti si dice, a ragione, che Varese nel futuro prossimo dovrebbe limitare se non invertire le sue attuali emorragie demografiche grazie a un recupero di residenzialità qualificata. Gli scienziati, i ricercatori, gli impiegati del Tecnopolo dell'ex area Expo (2000 entro il 2021) potrebbero, almeno in parte essere, i destinatari di una proposta di nuovo pendolarismo, da e per Varese, che può avere qualche chance di successo solo a tre condizioni: 1. Collegamenti ferroviari con Milano più veloci e confortevoli di quelli attuali 2. Una città ben più attraente e vivibile dell'attuale nella sua veste urbana 3. Qualificare sempre di più il sistema scolastico locale a tutti i livelli.



## Parole

### ELOGIO DEI MAESTRI

#### Dalla filosofia alla pratica

di Margherita Giromini

Della scuola si parla diffusamente nel periodo della ripresa delle lezioni. Meno durante l'anno, emergenze a parte; poco nei programmi politici; mai abbastanza considerato che siamo parlando della agenzia educativa più importante dopo la famiglia.

In questo spazio voglio parlare della classe magistrale nella sua interezza, senza la pretestuosa distinzione tra chi insegna ai più piccoli e chi ai più grandi. Attingo alle suggestioni di un anziano filosofo francese, George Steiner, sconosciuto ai più ma ampiamente studiato nei corsi di formazione di alto livello per educatori e docenti.

All'inizio di questo millennio Steiner pubblicò un libro dal titolo "La lezione dei maestri".

È un lungo e documentato racconto di figure esemplari di maestri a partire dai due Maestri che, pur non avendo lasciato una sola riga scritta, hanno fondato la tradizione occidentale: Socrate e Gesù. Con la loro capacità di originare miti e di anteporre

l'amore per la verità alla propria vita, hanno generato il codice che costituisce gran parte del nostro idioma morale, filosofico e teologico.

La tesi di Steiner attraversa la storia della pedagogia per rispondere alla domanda che ci dovrebbe interessare: chi consideriamo maestro oggi?

Insegnamento e istruzione non implicano solo trasmissione di nozioni e tecniche, ma coinvolgono tutti gli aspetti messi in gioco dall'incontro tra due esseri umani.

I maestri sono coloro che hanno il privilegio di "farsi levatrici di spiriti gravidi"; hanno la fortuna di poter destare l'intelligenza e l'immaginazione nelle nuove generazioni; prendono tra le mani la materia fragile e incendiaria delle possibilità di ciascun essere; sanno suscitare dubbi, allevare al dissenso; risvegliare nell'altro forze e sogni addirittura più elevati dei propri per indurre l'allievo all'amore per ciò che loro stessi amano di più. I maestri sentono la responsabilità delle vite a loro affidate e non possono operare a cuor leggero in quanto consapevoli del pericolo insito nella loro impresa e del peso della loro presenza. Chi educa con l'impegno necessario a tale compito arriva a provare un'apprensione che con lo scorrere del tempo educativo diventa "un'inquieta riverenza" per ciò che incontrerà lungo il percorso. Si rende conto delle conseguenze individuali e sociali

che derivano da ciascuno dei propri comportamenti.

L'ormai vecchio filosofo è stato accusato di eccesso di retorica. Il che potrebbe essere vero ma solo se si paragonano le sue parole alla semplicità linguistica, piatta e quasi banale, prodotta nella stagione aziendalistica che ha caratterizzato la scuola per lunghi anni.

Steiner "barocco", così è stato definito il suo stile. Ma credo che sia utile usare parole forti quando si tratta di riscoprire i significati profondi che stanno alla base del concetto di educazione. Infine segnalo un esempio del moderno buon maestro. Non a caso è un docente, giovane, Simone Ariot che insegna al Liceo Fogazzaro di Verona.

Da "maestro" si è interrogato sulle modalità più efficaci per rimettere in moto un rapporto fiduciario con i ragazzi in un'epoca come questa in cui sembrano prevalere i bisogni più immediati dei giovani a discapito delle regole imposte dai "vecchi".

Ariot ha proposto alla classe di lavorare a un patto tra le due componenti che si incontrano a scuola, docenti e studenti; un vero e proprio "contratto etico" da costruire insieme nei primi giorni di lezione che impegni le due parti ai principi fondamentali del rispetto delle persone e della struttura scuola.

Il professore ha spiegato ai ragazzi che la classe, lui incluso, è una squadra dentro cui tutti hanno pari dignità e responsabilità. Il lavoro collettivo, frutto di discussioni e di scambi, ha prodotto

un testo condiviso: accoglienza e apertura verso l'altro sono i principi cardine, ai quali fanno seguito il rispetto dell'ambiente classe, l'impegno contro il cyber bullismo, l'obbligo di frequentare la scuola con decoro, anche nell'abbigliamento.

Simone Ariot un po' si è stupito del clamore suscitato dal suo lavoro. Evidentemente è un "maestro" che considera normale iniziare l'anno scolastico andando alla scoperta dei valori fondativi dell'esperienza scolastica.

Anche a me il patto siglato con la classe sembra una ordinaria attività di educazione civica, che non necessita né di un libro apposito né di uno specifico orario di lezione. Serve solo, allo scopo, che ci sia un buon "maestro".



**Simone Ariot, l'insegnante del «Fogazzaro» di Vicenza**

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

#### Politica

##### **OPPOSIZIONE DURA**

**Dagli slogan del fascismo a oggi**

*di Maniglio Botti*

#### Attualità

##### **FUTURO DELL'EX AREA MACCHI**

**Dagli aeroplani alle relazioni urbane**

*di Ovidio Cazzola*

#### Cara Varese

##### **IL NOSTRO ANTIDEPRESSIVO**

**Morgione, la medicina che ci manca**

*di Pier Fausto Vedani*

#### Politica

##### **IL CONTE CHE NON TORNA**

**Cinque appunti al presidente del Consiglio**

*di Edoardo Zin*

#### Garibalderie

##### **DIAMO I NUMERI**

**Da disperati a schiavi: la cifra italiana**

*di Roberto Gervasini*

#### Urbi et Orbi

##### **ACCANTO A LUI**

**In Santa Marta con il Papa**

*di Paolo Cremonesi*

#### Apologie paradossali

##### **CINA PIÙ VICINA**

**L'accordo con il Vaticano**

*di Costante Portatadino*

#### Pensare il futuro

##### **ENERGIA A IDROGENO**

**Due treni in Germania, in**

**Italia notizia "curiosa"**

*di Mario Agostinelli*

#### In confidenza

##### **IL MISTERO DELL'ALTRO**

**Uscire dall'indifferenza e vivere**

*di don Erminio Villa*

#### Opinioni

##### **CHE CINEMA**

**Da un film politico all'altro**

*di Alfio Franco Vinci*

#### Souvenir

##### **RIGHE E QUADRETTI**

**Come cambia il corredo scolastico**

*di Annalisa Motta*

#### Società

##### **CHIESA DI PERIFERIA**

**Padre Pino Puglisi: un esempio**

*di Livio Ghiringhelli*

#### Noterelle

##### **DICOTOMIA POLITICA**

**Contraddizioni che pesano**

**sulla vita quotidiana**

*di Emilio Corbetta*

#### Attualità

##### **NESSUN FURTO AL GRAND HOTEL**

**Ma resta il "disinteresse" sul**

**capolavoro del Sommaruga**

*di Arturo Bortoluzzi*

#### Il Mohicano

##### **VARESIANO PER CASO**

**L'avventura continua,**

**mezzo secolo dopo**

*di Rocco Cordi*

#### Opinioni

##### **AL CENTRO L'UOMO**

**Poco lavoro sull'educazione**

**nel mondo tecnologico**

*di Felice Magnani*

#### Sport

##### **UN MONDIALE IN SALITA**

**Cautela del CT del ciclismo Cassani**

*di Ettore Pagani*

**RMF**online.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese